

PRIMO PIANO

**REBUS GOVERNO/1** I veti fra i tre poli hanno impedito la nascita di una maggioranza e ora Mattarella va verso un esecutivo di garanzia. Se non otterrà la fiducia riporterà il Paese alle urne. E nel frattempo dovrà prendere decisioni importanti. Ecco quali

# Potere balneare

di Guido Salerno Aletta

Vista l'indisponibilità delle principali forze politiche a mettersi d'accordo fra di loro ed anche l'idiosincrasia di M5S e Lega per i governi tecnici, di decantazione, di tregua o come si vogliono definire quelli indicati direttamente dal presidente della Repubblica, ci si avvia alla formazione di un governo di garanzia, in vista di nuove elezioni a settembre, da svolgere forse

già domenica 16, prima data utile tra le vacanze estive e la ripresa a pieno regime dell'anno scolastico. Con questo timing, e ipotizzando la vittoria netta di una delle compagini, si arriverebbe alla formazione di un nuovo governo appena in tempo per rispettare le scadenze relative all'Aggiornamento del Def, che conterrà gli indirizzi programmatici lasciati in bianco nel documento appena varato dal governo Gentiloni, e alla presentazione alle Camere del disegno di legge di bilancio entro il 20 ottobre. Sembra più arduo, ma non impossibile, ipotizzare un governo di tregua che abbia prospettive più lunghe, di un anno, per arrivare fino a primavera, accorpando nell'Election Day del 26 maggio le nuove elezioni politiche ed il rinnovo del Parlamento europeo. Sarebbe un governo assai debole, ma per questo assai ben controllato nelle sue decisioni. L'Italia della Prima Repubblica ha conosciuto due volte la formazione di governi di garanzia elettorale: in questi casi, fu il Presidente del Senato Amintore Fanfani a ricoprire l'incarico di Presidente del Consiglio, con questa specifica finalità. La prima volta, il governo restò in carica 246 giorni, dal dicembre 1982 all'agosto 1983. La seconda, appena 102 giorni, dall'aprile al luglio del 1987; e, per essere certi di provocare lo scioglimento e di andare alle elezioni, i democristiani si astennero sul voto di

fiducia. Se è ancora prematuro prevedere oggi quale sarà il voto delle diverse forze politiche, di fronte ad un governo di garanzia elettorale è

fuori di dubbio che questo dovrà comunque assumere scelte importanti, con impatti anche sul lungo periodo: su di esse, dovrà riferire anticipatamente in Parlamento per cercare il massimo della convergenza possibile, adottando la

regola del massimo comun divisore. Sempre sperando che non ci siano nuove crisi in Medioriente, ci sono le scadenze internazionali già in calendario, a cominciare dal Consiglio europeo del prossimo giugno in cui si deciderà sul bilancio dell'Unione per il 2021-2027, con gli stanziamenti ridotti per via della Brexit, maggiori fondi per la difesa ed i migranti, a fronte di tagli all'agricoltura e ai Fondi di Coesione. Sono questio-

ni su cui un voto di indirizzo del Parlamento sarà indispensabile per orientare il governo, quale che esso sia, considerando che per approvare il quadro finanziario pluriennale dell'Unione è necessaria l'unanimità.

Ci sono poi le questioni di potere, le nomine innanzitutto. Chiunque vada a Palazzo Chigi, anche per un breve periodo, non potrà fare a meno di chiedere immediatamente una lista delle scadenze al Servizio per gli affari amministrativi e le vigilanze, ufficio cruciale, per l'esercizio di tutti i poteri di nomina (vedi box in pagina).

In pochi giorni, nei singoli ministeri, tutte le posizioni dirigenziali, non solo quelle apicali, saranno oggetto di scrutinio. In questo caso, ci sono 90 giorni di tempo dalla fiducia parlamentare per procedere al rinnovo o alla sostituzione. Benché sia stata dichiarata illegittima dalla Corte costituzionale la disposizione che prevedeva comunque la decadenza dalle funzioni alla scadenza del termine, dovendosi privilegiare la continuità degli incarichi per assicurare il buon andamento dell'Amministrazione, ci sono troppe posizioni rilevanti dal punto di vista politico per lasciare tutti al loro posto: dalla gestione dei tavoli di crisi industriale al ministero dello Sviluppo economico a quella dei rapporti con il sistema finanziario e bancario del ministero dell'Economia. Si

va dalla procedura di cessione di Alitalia alla gestione del Monte dei Paschi di Siena, fino al rinnovo dei vertici della Sga a cui sono stati conferiti gli asset non performanti delle due banche venete: non si potrà solo attendere con le mani in mano, che il tempo passi fino all'arrivo del nuovo governo. Ogni incertezza, ogni ritardo su questi dossier sarà usato per fare polemica elettorale. Ci sono poi i cambiamenti azionari in corso su Tim e Generali, che non possono essere trascurati: nel primo caso, si è già mossa la Cassa depositi e prestiti, deliberando di acquisire fino al 5% del capitale, e si è riunito il Comitato per la valutazione del Golden power su Sparkle. Sono questioni su cui il grado di attenzione del governo dovrà essere altissima: in Parlamento non si faranno sconti, ed ogni occasione sarà buona per sollevare un vespaio. D'estate, e con un governo di minoranza, c'è da aspettarsi di tutto.

Al ministero dell'Economia ci sono le nomine più delicate: dal direttore generale del Tesoro ai vertici della Cassa depositi e prestiti, storica impresa-organo in perenne trasformazione. Ogni governo, negli scorsi anni, le ha attribuito compiti sempre nuovi: ha dato vita al Fondo strategico italiano e ad iniziative cofinanziate da fondi sovrani; ha fatto da cassaforte per la cessione di immobili ed asset industriali pubblici, con operazioni di privatizzazione solo

contabili; ha sostenuto con grande successo l'export ed il processo di internazionalizzazione delle pmi; continua però ad essere il mantice che raccoglie una parte del risparmio attraverso la rete delle Poste italiane. E quindi un irrocervo: né banca pubblica di sviluppo, al servizio delle comunità locali e delle imprese, come la consorella tedesca KfW che fa



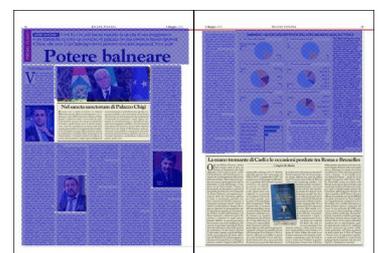
Luigi Di Maio



Matteo Renzi



Matteo Salvini



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

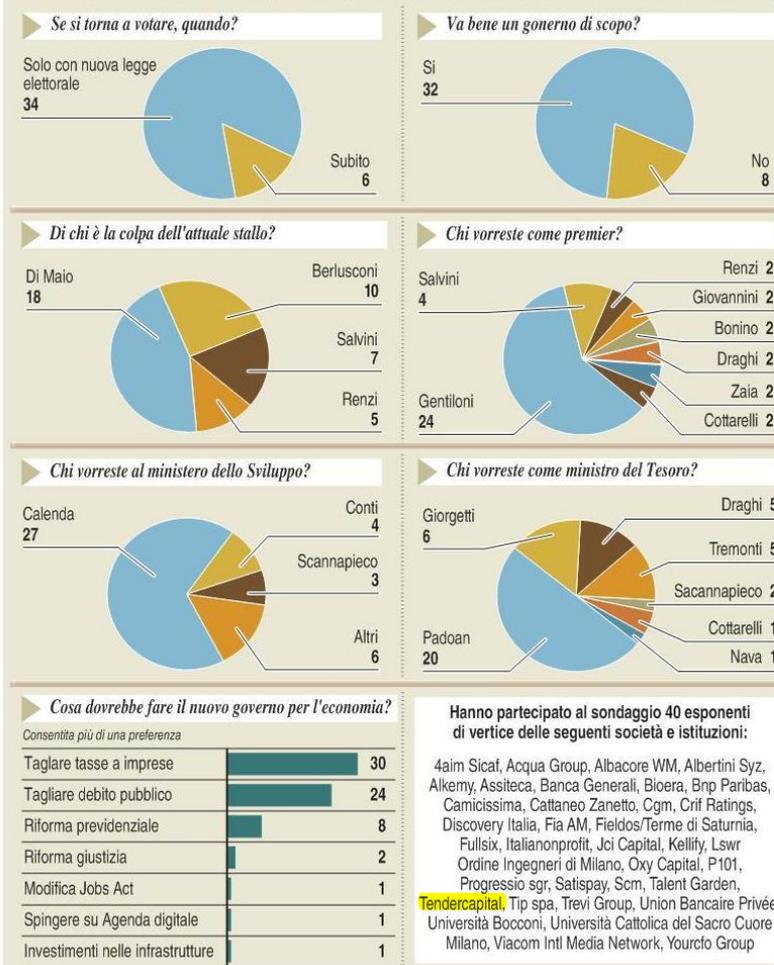
sistema con l'enorme apparato di casse di risparmio pubbliche, né è la riedizione di una finanziaria industriale che investe sullo sviluppo di lungo periodo, sul modello che fu un tempo dell'Iri. Ci sono poi le nomine che spettano al Parlamento. C'è da eleggere un giudice costituzionale, con una vacanza che dura ormai da più di un anno, per sostituire il dimissionario Giuseppe Frigo. È in corso il complesso procedimento che porta al rinnovo del Csm, con un inatteso rivolgimento nel tradizionale assetto delle varie componenti tradizionali dell'Anm. Il 9 aprile scorso, il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha indetto le elezioni per il rinnovo dei 16 componenti togati del Consiglio, che si terranno l'8 e il 9 luglio. Spetterà quindi

ai presidenti delle Camere convocare il Parlamento in seduta comune per l'elezione degli otto componenti laici. C'è in corso anche la procedura parlamentare per il rinnovo del Cda della Rai, il cui mandato scade in coincidenza con l'assemblea degli azionisti di fine giugno. Il nuovo organo sarà composto da sette consiglieri, rispetto ai nove attuali: due verranno eletti dalla Camera, due dal Senato ed altri due dal governo, per il tramite del ministro dell'Economia. Il settimo componente sarà cooptato. Per candidarsi occorrono tre anni di anzianità aziendale, almeno 150 firme a sostegno, ovvero la presentazione da parte di una delle organizzazioni sindacali firmatarie del contratto di lavoro della Rai. Ci sarà poi da nominare il

nuovo direttore generale, che ormai ha poteri autonomi, sanciti per legge: sarà designato dal Cda, d'intesa con l'Assemblea dei soci. Anche in questo caso, dunque, il ruolo del ministro dell'Economia sarà cruciale. Governo di garanzia non significa un governo inerte, che congela ogni decisione, ogni nomina, ogni procedura, in attesa delle elezioni: sarebbe accusato di continuismo, e presterebbe il fianco alle critiche più feroci, alimentando così pur senza volerlo ogni forma di protesta. Dovrebbe, al contrario, sbloccare le grandi opere già finanziate dal Cipe, rimuovere le inadempienze sui costi standard, riattivare le gare per gli appalti di forniture nella sanità, vigilare sugli inopinati spostamenti di rotte da un aeroporto e l'altro, che danneggiano enormemente gli investimenti nel settore turistico e gli sforzi profusi dalle comunità locali. Dovrà essere capace, perché non ha ambizioni politiche proprie,

di fornire immediatamente risposta al sindacato ispettivo parlamentare: non c'è modo migliore per rinsaldare la fiducia nella democrazia. Questa è una fase storica convulsa, in cui emergono tensioni e speranze, le più diverse: il compito di chi governa è di guidare i processi. In pochi mesi, probabilmente, ci sarà una classe politica radicalmente nuova: non per la mattanza degli arresti di Mani pulite, ma stavolta per via democratica. Il potere si rigenera, senza sosta: succhia speranze di cambiamento e insieme le alimenta. I volti di chi ha il potere in Italia, sono sempre gli stessi, ma forse no. (riproduzione riservata)

**SONDAGGIO: I MERCATI VOGLIONO VOTARE SOLO DOPO UNA NUOVA LEGGE ELETTORALE**



MF Milano Finanza ha chiesto a una serie di operatori economici, sia gestori di fondi che aziende, di esprimere un parere sul modo con cui la politica dovrebbe superare lo stallo (imputato da loro soprattutto al leader dei Cinque Stelle, Luigi Di Maio) creatosi a seguito del risultato elettorale, a sua volta determinato in larga misura dal complicato meccanismo di voto detto Rosatellum. E non è un caso che dalle risposte dei 40 partecipanti al sondaggio ciò che emerge con più forza è la sonora bocciatura di un meccanismo che molti commentatori politici hanno ritenuto fatto apposta per impedire che qualsiasi parte politica conquistasse una netta maggioranza, il che ha portato l'Italia alla sostanziale ingovernabilità. Infatti sono 34 i voti contrari a un ritorno alle urne con questo meccanismo elettorale. E non è altresì un caso che per i ruoli chiave di governo, cioè la premiership e i principali ministeri economici, la maggioranza dei rispondenti si sia espressa nel senso di una continuità con l'attuale esecutivo (ancora in carica per gli affari correnti), con Paolo Gentiloni confermato al ruolo di primo ministro, Pier Carlo Padoan ministro del Tesoro e Carlo Calenda responsabile dello Sviluppo Economico. In tutti i tre casi per gli attuali esponenti di punta del governo hanno votato ben più di metà dei partecipanti, con una punta di 27 (dettaglio interessante) per Calenda. Quanto all'agenda, le indicazioni dei manager non lasciano dubbi: trovare il modo di tagliare di netto il debito pubblico al fine da incentivare le imprese a investire attraverso una serie di sgravi fiscali.



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato